



Calder nello studio

## Cronache

### ROMA: *Una personale di Alexander Calder*

Alexander Calder, il più noto scultore americano contemporaneo, complessa e talora sconcertante personalità, ha ordinato nelle sale della Galleria dell'Obelisco una mostra che è la prima ordinata in Italia, dopo quella ciclica che ha ottenuto il premio per la scultura estera alla Biennale del 1952. Forse quella di Calder non è scultura, ma non è soltanto un gioco pieno di allusiva grazia: nei raggiungimenti più meditati e sicuri queste « apparizioni mutevoli » calderiane raggiungono un'espressione di giustificata validità anche poetica. Gli « oggetti » di Calder, creazioni di una fantasia libera e arguta, sono stati interpretati come il prodotto di un sottile gioco intellettuale; essi possono tuttavia rientrare, per le loro soluzioni formali, nella storia dell'arte contemporanea.

Calder ha esercitato la sua vena di inesauribile inven-

tore in forme più o meno direttamente imparentate con la meccanica elementare, consentendo a taluni di vedere in lui un tipico esponente dell'attuale civiltà delle macchine. Caratteristica che trova riscontro nella biografia del singolare scultore.

Nato a Filadelfia, nel 1898, da una illustre famiglia di artisti, Alexander Calder sentì infatti da giovane una spiccata vocazione per la tecnica: prima di mettersi a studiare arti figurative si laureò in ingegneria e per due anni circa praticò la professione nello studio di un architetto.

Ma ben presto entrò in una scuola d'arte, dove si formò sotto la guida di alcuni tra i più noti artisti del tempo.

A venticinque anni, nel 1924, Calder cominciò a collaborare regolarmente ad un periodico con « reportages » da realizzare con vignette umoristiche. Un giorno ebbe l'incarico di fare un servizio su un circo equestre di passaggio



per la città. Calder tanto si appassionò alla vita degli acrobati, dei domatori, e delle bestie del circo, che, anziché limitarsi ad una sola visita, diventò un « habitué » e creò una lunga serie di disegni dal vero. Ma ancor più importanti per lo sviluppo della sua personalità furono i pupazzetti di filo di ferro e gomma che eseguì ispirandosi a quei primi disegni.

Nel 1926 Calder partì per l'Europa e si stabilì a Parigi, dove si fece subito apprezzare negli ambienti della cultura d'avanguardia per l'ingegno fantasioso ed arguto che dimostrò con alcune trovate nel suo primo periodo di attività, costruendo, ad esempio, un circo in miniatura di pupazzetti animati e una serie di ritratti caricaturali in fil di ferro, tra cui notissimo quello di Josephine Baker. La minuscola stanzetta che Calder abitava in quel tempo a Montparnasse divenne presto la meta di frequenti visite di artisti e di scrittori d'avanguardia, tra cui Pascin e Cocteau.

Nel 1928 Calder strinse amicizia con Joan Miro. Nel 1929 la Galerie Billiet organizzò una mostra delle sue sculture e nello stesso anno Calder si presentò anche a Berlino nella Galleria Neumann-Nierendorf. Nel 1930 entrarono nella sua cerchia di amicizie Léger ed alcuni dei più significativi artisti astratti dell'epoca: Mondrian, Arp e Theo Van Doesburg. Sempre in quest'anno Léger scrisse la prefazione al catalogo di una sua mostra tenutasi alla Galerie Perrier, definendolo un « americano al cento per cento, come Satie e Duchamp sono francesi al cento per cento ». La mostra, intitolata: « Volumi, vettori, densità », richiama la terminologia propria del « costruttivismo ». In realtà, più che di un avvicinamento ai principi di quest'ultimo movimento, si trattava di un ritorno ai suoi primi interessi: la tecnica, il mondo affascinante dei congegni meccanici.

Intorno al 1930 nacquero i primi « mobiles » (il termine fu inventato da Marcel Duchamp), azionati a motore e congegnati in modo da eseguire un numero limitato di evoluzioni e movimenti. Nel 1932, Calder espose alla Galerie Vignon i primi « mobiles » a vento, tali cioè da mutar forma ed aspetto in modo imprevedibile a contatto con la più tenue corrente d'aria. In questa nuova variante del « mobile » — che è poi quella più nota e più frequentemente applicata — Calder conquistò per le sue creazioni una nuova libertà strutturale tale da distinguerle nettamente dalle sculture astratte suscettibili di oscillazioni realizzate circa dieci anni prima dal « costruttivista » Gabo. Ma la nascita dei « mobiles » a vento non segnò per Calder la fine delle esperienze con altre forme di invenzione formale. Nel 1937, all'Esposizione Internazionale di Parigi, Calder presentò infatti la sua famosa « Fontana di mercurio », che esorbitava completamente dai canoni del lirismo lineare proprio della sua produzione corrente, per assumere soprattutto il carattere di una ingegnosa e stupefacente « trouvaille » che assai bene si collocava nel clima surrealista dell'epoca.

Seguì un breve periodo in cui Calder tornò ai tradizionali materiali della scultura: il gesso e il bronzo; ma fu un periodo transitorio.

Dopo aver introdotto nella scultura moderna il principio cinetico, introdusse l'elemento cromatico e, più



Calder: *La foresta è il posto migliore* (1947)  
(Roma, Galleria dell'Obelisco)



Mario D'Adda: *Il frate pescatore* (Roma, Galleria San Marco)





Giacomo Callot: *Veduta di Parigi*

recentemente, nei cosiddetti « gongs » esposti per la prima volta nel 1952 a New York, diede una sistemazione definitiva all'elemento sonoro nelle sue costruzioni metalliche.

Negli ultimi anni Calder ha avuto, tra l'altro, mostre personali al Museo d'Arte Moderna di San Paolo del Brasile, alla Perls Gallery di Los Angeles e alla Galerie Maeght di Parigi. Nel 1951 il regista Herbert Matter ha dedicato alla sua opera un cortometraggio a colori a 16 millimetri (« Works of Calder ») su trama narrativa di Burgess Meredith.

James Johnson Sweeney, cui si deve il principale studio monografico su Calder — pubblicato dal Museum of Modern Art in una prima edizione del 1943 e in una seconda aggiornata del 1952 — ha osservato: « Calder ha accettato come materiale della sua arte taluni degli aspetti più crudi ed evidenti del nostro retaggio meccanico e li ha plasmati in una espressione scultorea graziosa e personale ».

### *Una mostra di incisioni di Callot*

Una mostra di incisioni di Callot appartenenti alle collezioni del Gabinetto nazionale delle stampe è stata ordinata nelle sale della Farnesina alla Lungara. La rassegna si apre con i primi lavori eseguiti dal giovane Callot durante il breve soggiorno a Roma (1609-1611), *I mesi dell'anno* tratti da Jodocus de Momper e con la vasta produzione eseguita a Firenze, dove l'artista si recò nel 1611 al seguito dell'incisore Tempesta, per restarvi nove anni. « Questo periodo fiorentino, scrive Maria Catelli Isola nel catalogo, resterà della massima

importanza per il completo sviluppo del suo genio creativo che assicurerà alla storia dell'incisione capolavori di tutti i tempi e di tutti i paesi: i *Capricci*, la *Fiera dell'Impruneta*, le *Piccole* e le *Grandi miserie della guerra*. L'ultimo periodo fiorentino (1615-1620) resta forse il più fertile e inventivo della vita di Callot. La serie dei *Capricci* può considerarsi « un riassunto vivo di tutte le sue impressioni dai soggetti più svariati ed originali », piccoli capolavori che contengono in potenza tutta l'opera futura di Callot, le serie che svilupperà in Lorena, *Les Bohémiens*, i *Balli di Sfessania*, i *Gobbi*, i *Mendicanti*, largamente rappresentate alla mostra, insieme con le vedute di Parigi e di Nancy, con la serie della *Noblesse*, i soggetti sacri, gli *Esercizi militari* e le *Fantasie*.

### *Mostre varie*

Da ricordare tra le recenti mostre romane: la personale tenuta alla Galleria San Marco dal pittore D'Adda che è, sostanzialmente, un espressionista, di materia grassa ed accesa, con ricerche a volte di introspezione rappresentazioni; la mostra di dieci pittori di Haiti, organizzata alla Galleria dell'Obelisco con la collaborazione del direttore del Centre d'Art di Port au Prince: la scoperta dei pittori di Haiti, indigeni posseduti dal demone della pittura, è stata fatta una decina d'anni fa e ha avuto conferma nelle esposizioni tenute ad Amsterdam e a Parigi nel 1950. « I negri di Haiti, scrive Alfredo Mezio nella presentazione al catalogo, datano e firmano le loro composizioni. Il loro stomaco di struzzo può sopportare e digerire con una facilità incredibile gli angeli